

# Macbeth

## PERSONAGGI

Duncan: Amministratore delegato del gigante informatico Zonama.

Malcom e Donalbain: i figli di Duncan

Macbeth e Banquo: responsabili rispettivamente delle filiali asiatiche e africane di Zonama.

Prima strega: giornalista del *New York Times*

Seconda strega: corrispondente da New York per *The Guardian*

Terza strega: corrispondente di *Le Monde* a New York

Macduff, Lennox, Ross, Menteith, Angus, Chaitness: azionisti Zonama.

Fleance: figlio di Banquo

Siward: principale azionista di AIthought, il gigante dell'intelligenza artificiale

Seyton: ufficiale nella suite di Duncan

Un facchino

Lady Macbeth

Lady Macduff

Eshe: ratto

Giovani dipendenti

Écate: Direttore del gruppo editoriale Penguin

*Tutto si svolge nello stato di New York.*

## SCENA I.

*New York, Washington Square. Rimbombano di tuoni. Tre streghe, completamente fradice e spettinate, arrivano di corsa. La prima ha un ratto in braccio. Un cane brutto e bavoso corre accanto alla seconda.*

PRIMA STREGA: maledetto temporale, e tutto l'arsenale!

SECONDA STREGA: non è poi così badiale! Ben lungi dal letale! E quando l'oste ferale?

TERZA STREGA: prima del tempo serale.

PRIMA STREGA: nell'ambito portuale?

SECONDA STREGA: no, dopo il portale.

TERZA STREGA: andiamo da Macbeth l'imperiale.

PRIMA STREGA: andiamo ratto petecchiale.

*(Il cane abbaia)*

SECONDA STREGA: amor mio pluviale.

TERZA STREGA: viva il mondo bestiale.

LE TRE INSIEME: il saggio è pazzo, pazzo è il saggio,

*(Se ne vanno)*

SCENA II.

*Suono di tromba. Entrano Duncan, Malcolm, Donalbain e Lennox. Un broker è seduto a gambe incrociate e piange.*

DUNCAN: chi è quell'uomo triste?

MALCOLM: è il valoroso broker che non si è lasciato trascinare dalla caduta del Down Jones. Salve, amico caro, racconta al direttore cosa è successo.

IL BROKER: La battaglia era ancora incerta e diverse banche, temendo che Macdonwald vincesse e ponesse così fine all'indipendenza di Zonama, chiamarono Macbeth. L'eroe si precipitò e, nel giro di poche ore, mise sottosopra Wall Street. Zonama si salvò e Macdonwald dovette fuggire tra le braccia dei Russi.

DUNCAN: Oh adorato cugino! Oh grande manager!

IL BROKER: la fuga di Macdonwald non ha calmato i finanziari cinesi che, da Taiwan, hanno sferrato l'attacco che avrebbe dovuto essere decisivo.

DUNCAN: E come reagirono Macbeth e Banquo? Abbandonarono i loro posti?

IL BROKER: No. Inchiodati sulle loro poltrone, non hanno allontanato le dita dalla tastiera e hanno inondato il mondo di azioni.

DUNCAN: Grazie per queste parole degne e sincere. *(A due giovani impiegate)* Accompagnatelo in una stanza d'albergo e passate la notte con lui. *(Il broker esce, accompagnato da due giovani impiegate. Entra Ross)* Chi è là?

MALCOM : Ross, il maggior azionista tedesco.

LENNOX: Non ho mai visto una faccia così triste. Deve aver assistito a eventi terribili.

ROSS: Salve a tutti.

DUNCAN: Da dove vieni?

ROSS: dalla Borsa di Amburgo. Tutto sembrava finito, perché Cawdor, il traditore a capo dell'Europa, aveva stretto un'alleanza con i cinesi. Ma il torrente di messaggi pilotato da Macbeth lo ha costretto a fuggire in Cina.

DUNCAN: Dannazione!

ROSS: Ma, grazie a Macbeth i cinesi si sono ritirati dopo aver venduto tre milioni di azioni per pochi dollari.

DUNCAN: per Cawdor è finita.

ROSS: Perfetto.

DUNCAN: Darò a Macbeth l'Europa.

*(escono)*

SCENA III.

*Catskill. Tuoni. Entrano le tre streghe.*

PRIMA STREGA: dove sei stata bocchinara?

SECONDA STREGA: al giornale a far caciara.

TERZA STREGA: e tu, strega madonnara?

PRIMA STREGA: a tirar con la lupara. Spara, spara! Birra chiara in una giara, che somara! Porca malgara!

SECONDA STREGA: quanta cagnara!

PRIMA STREGA: peggio che a Niagara!

TERZA STREGA: ecco un'altra vita.

PRIMA STREGA: non si tratta di una gita. Uno solo è sodomita tra i dodici in partita. Una storia mai udita e digià molto sbiadita.

SECONDA STREGA: Che succede? Che succede?

PRIMA STREGA: (*a parte*) Quella stupida non vede.

(*Rapper che cantano*)

TERZA STREGA: un cantante! un altro cantante! Van da Macbeth l'anelante.

LE TRE INSIEME: A noi l'antiderapante! La terna barcollante corre corre dilagante. Corre corre esultante. Mai poi mai esitante. Che succede? Che succede? Messaggero lestofante. Che brigante! Che brigante! Il destino è eccitante.

(*Macbeth e Banquo entrano*)

MACBETH: Mai visto una giornata così bella e così buia.

BANQUO: Quanto manca a New York? Uh Lulu! Guarda quelle vecchie donne malconce! Donne? Ma hanno la barba! Signore, posso parlarvi?

MACBETH: Parlate, se ne siete capaci.

PRIMA STREGA: Salve Macbeth! Salve manager dell'Asia.

SECONDA STREGA: Salve Macbeth! Salve manager dell'Europa.

TERZA STREGA: Salve Macbeth, un giorno sarai l'amministratore delegato di Zonama.

BANQUO: (*A Macbeth*) Non sembri apprezzare queste buone notizie. (*Alle streghe*) Ma venite da un gioco informatico o da un gioco redazionale? Avete dato al mio amico titoli che non ha. E che dite di me? Cosa pensate del mio futuro?

PRIMA STREGA: Salve.

SECONDA STREGA: Salve.

TERZA STREGA: Salve.

PRIMA STREGA: inferiore a Macbeth e allo stesso tempo più grande.

SECONDA STREGA: felice come lui e più felice allo stesso tempo.

TERZA STREGA: padre di un amministratore delegato, senza essere stato un amministratore delegato. Salve a tutti e due.

PRIMA STREGA: Benvenuti, Macbeth e Blanquo.

MACBETH: Aspettate un attimo, voi dal parlare oscuro come i migliori scribacchini. Lo so: dopo le dimissioni di Sinner, sono diventato direttore dell'Asia. Ma perché l'Europa? Il direttore dell'Europa è ben installato nella sua poltrona e amministratore delegato è ancora più improbabile. Perché fermarci per darci notizie incomprensibili? Ve lo ordino: parlate, parlate.

*(Le tre streghe scompaiono).*

\* \* \*

Da un mese, per far respirare il mio Macbeth, avevo abbandonato l'atmosfera pesante e rumorosa della città e mi ero installata in un vecchio chalet a tre ore di cammino dal paese più vicino. Malgrado il mio grande amore della solitudine, devo ammettere che, dopo qualche settimana in totale isolamento, mi era venuta una certa nostalgia per i suoni umani, qualunque essi fossero, anche per i discorsi vuoti che da anni maltrattavano le mie meningi. È senza dubbio anche per questo che qualcosa (qualcuno?) in me ha trasferito l'ordine "parlate, parlate" dalla finzione alla realtà.

Se è vero come dice Nadia che la letteratura ha sempre avuto per me un'importanza eccessiva, ero pur sempre riuscita a destreggiarmi abbastanza bene tra realtà e finzione. E ora? Stavo per essere inghiottita dalla finzione? Non essendo una tipa a cui piace parlare con animali e alberi — e ancor meno con sassi e nuvole — non potevo che parlare a me stessa. Ma per farlo non avevo bisogno di ordini: parlare solo con sé stessi non è forse ciò che fanno i pazzi, le scrittrici e le pensatrici? Anche se la parola "pensatrice" non mi piace per niente, ho deciso di lasciarla per togliere un po' del suo potere alla sua sorella "peccatrice" — alla donna di "facili costumi" come ci dice il dizionario Treccani. Ma in fondo una pensatrice non è stata spesso una peccatrice, una donna che si abbandonava profondamente e senza ritegno tra le braccia del pensiero? Non so se, durante le mie lunghe passeggiate quotidiane, stessi "pensando profondamente", ma quello di cui sono certa è che i dialoghi tra me e me mi hanno spesso accecata impedendomi di vedere ascoltare ciò che mi circondava.

In un giorno identico ai precedenti e che non sembrava volersi differenziare dal successivo, alcune parole improbabili mi bloccarono nel bel mezzo del sentiero e mi strapparono dai miei pensieri, che giravano a vuoto intorno alla morte di Duncan. "Questa storia dei topi mi infastidisce. Cos'è questa piccola stravaganza? Hai bisogno di sentirti originale? Essendo troppo facile trasformare le streghe in giornaliste, hai pensato di riscattarti sostituendo un gatto con un ratto! Ridicolo! E, con un grande sforzo, trasformerai indubbiamente "Tre volte il gatto soriano ha miagolato" in "Tre volte lo sporco ratto ha squittito"! Geniale, geniale davvero!".

Che diritto aveva questo tipo — dico "tipo" perché la voce aveva l'arroganza e le lunghezze d'onda proprie della mascolinità. Riprendo, che diritto aveva questo tipo di interferire con il mio lavoro, e per di più in modo così aggressivo? Non ho mai pensato che modernizzare Macbeth

fosse originale: so che ha ispirato decine di registi alcuni dei quali hanno realizzato film superbi<sup>1</sup>. Anche se non sono a conoscenza di riscritture dell'opera, è molto probabile che ce ne sia più di una. Soprattutto il mio obiettivo non era di modernizzare il Macbeth per renderlo più leggibile. Sono sempre stata critica nei confronti di coloro che "traducono" i classici — Shakespeare, Cervantes, Dante... — in una lingua e in un'ambientazione moderna per renderli accessibili a quelle lettrici che leggono per il piacere e non per obbligo. Il mio obiettivo era quello di divertirmi, quindi trasformare le streghe in giornaliste mi sembrava divertente senza essere *insipido*. Questo mascazone sembrava leggermi nel pensiero, perché la parola *insipido* non aveva ancora abbandonato il mio subconscio, ed eccolo di nuovo. "Se non fossi quello che sono, tremerei di tenerezza nel vederti sostituire sapido a saporito come il bambino che, per far piacere alla maestra, dice orgogliosamente l'ultima parola che gli ha offerto il dizionario! Non si rifà Shakespeare con ossessioni linguistiche! Lascia le parole rare a penne ad altri voli abituate."

Passato l'effetto sorpresa, l'irritazione aveva raggiunto livelli tali che la lingua non aveva altra scelta che lasciarsi andare.

"Chi sei tu per voler darmi delle lezioni? Nel mio lavoro faccio quello che mi pare. Vai a farti f... Cosa ne sai tu di quello che volevo fare con il ratto?"

Il suono *ratto* non aveva ancora colpito il timpano del mio avversario che mi vidi costretta ad ammettere che non sapevo che ruolo dargli. La mia prima idea era stata di far saltare Lady Macbeth sul tavolo quando la coda di Eshe le sfiorava il piede; avevo poi immaginato Eshe che la fissava con le vibrisse super vigilianti. Devo ammettere che ho persino pensato che Duncan sarebbe morto di piacere vedendo Eshe mordicchiare la parte sacra di Lady. In un impeto di onestà, ammisì a me stessa che Eshe era lì in omaggio all'omonimo ratto che aveva permesso a Miguel Nicolelis<sup>2</sup> di leggere il funzionamento delle vibrisse nei segnali cerebrali. Dovevo conservarlo? Sì... no... forse...

Ho dimenticato di precisare che quando udii il gracchiare di quella voce stavo osservando pensierosa un camoscio che pascolava in una radura che, se fossi stata una filosofa, avrei definito heideggeriana. Appena ripresi a camminare, l'irrequietezza dei miei muscoli si trasferì nelle mie sinapsi che, senza troppi giri di parole, mi misero di fronte alla mia vigliaccheria: "Perché hai accettato come ovvio che trasformare i giornalisti in streghe fosse una cosa banale?" Perché l'ho fatto? Probabilmente perché, essendo stata educata troppo bene da una madre comprensiva, la mia prima impressione delle persone è sempre positiva. Loro — le sinapsi — mi hanno costretto a far sì che la parola *strega* avesse un effetto positivo, in modo da poter dare una lezione a questo gran presuntuoso. Prima la parola ha fatto una deviazione verso Anne Sylvestre, dove ha perso ogni significato peggiorativo; poi è andata a Salem, dove ha deriso piccole disgraziate capaci di grandi malvagità; nella valle di Schirk, mi ha mostrato la vecchia Baubo che cavalcava una scrofa che la terribile parola Proctofantasmist ha spaventato. Affinché gli elementi fisiologici non complichino troppo la lettura, l'io riprenderà il suo posto. "Basta così, dico alla parola *strega*, basta girovagare, torna da mamma dove non sei più una *Persona a cui si attribuiscono poteri soprannaturali e in particolare la capacità di operare il male con l'aiuto del diavolo o di forze maligne*

---

<sup>1</sup> Basta pensare a Welles, Kurosawa, Polanski e Joel Coen.

<sup>2</sup> Miguel Nicolelis, *Beyond Boundaries: The New Neuroscience of Connecting Brains with Machines And How it Will Change Our Lives*, Times Books, New York, 2011.

come dice il dizionario, ma una *Persona con poteri anestetici e in particolare la capacità di operare il male con l'aiuto della tecnica a favore del potere politico e morale.*

Orgogliosa della mia definizione e riscaldata da un buon sorso di whisky del mio fedele fiaschetto, stavo cantando "Una strega come le altre", quando la voce sgradevole si ripresentò: "Pensi forse di esserti liberata dalla facilità cambiando la definizione? Non è certo la logica il tuo punto forte, non vedi la contraddizione in cui ti sei ficcata? Seguendo Marx, cambi il *soprannaturale* con l'*anestetico* e poi, da buona reazionaria, dai alla tecnica il ruolo del diavolo.

Sembrava che provasse un enorme piacere nel mettermi in difficoltà, così ho scelto, per amore della pace e della tranquillità di cui avevo tanto bisogno, di fare finta di niente. Quello che non aveva visto, e che è molto più importante di tutte le sue considerazioni, è che "attribuire poteri" diventa "avere poteri": non siamo viste come streghe, lo siamo. Siamo streghe perché non è la figura mitica del diavolo, ma la praticità della tecnica a darci il potere di fare ciò che il Potere vuole che facciamo. Un tempo era possibile dare la caccia alle streghe perché erano viste come esseri mitici malvagi che permettevano ai cacciatori di farsi paladini della moralità. Oggi, quando il loro potere supera quello dei politici, non c'è più caccia alle streghe. L'unica cosa che rimane è la caccia delle streghe che, armate di parole, spazzano via ogni singolarità.

Anche il cielo sembrava volermene. Nuvole scure e pesanti che vorticavano sempre più in basso schiacciavano la nebbia contro gli alberi, che si riducevano a un muggio minaccioso. Per scacciare il pensiero delirante di un legame tra la voce misteriosa e il corruccio del cielo, gridai a squarciagola: "Andaaaate aaaa caaaaagareeee". Questo grido mi restituì una parvenza di discernimento: "Non lasciarti ingannare. Rimani tranquilla e torna a casa". Ed è quello che ho fatto, correndo sotto la pioggia battente senza alcun riguardo per la donna che era stata gettata in mezzo alla natura selvaggia da una città ostile.

Le mie uscite quotidiane non erano mai state così dure. Ho lottato per aprire la porta, per liberarmi dai vestiti bagnati e per infilarmi il pigiama. Ho lottato per accendere il fuoco che ha affumicato tutta la baracca prima di gettare le prime scintille — non voglio più sentir dire che "non c'è fumo senza fuoco"! Mi sono assopita tra i resti di fumo che galleggiavano all'altezza degli occhi. Vidi in sogno nuvole scendere attraverso il camino e fondersi con le volute lascive del fumo.

"Sveglia, sveglia, sveglia! Non lasciare che il tempo levighi le tue idee.

- ... Lasciami in pace. Sono troppo stanca... mi sono appena appisolata.
- Hai dormito per cinque ore!
- Sono stanca.
- Stanca? Cazzate! Lavora: è quando si è stanchi che le idee sfavillano. Basta con i giochi infantili, basta con il fumo, accenditi!
- Chi sei tu per continuare a tormentarmi come se ti dovessi qualcosa?
- Mi devi molto! Non l'hai ancora capito, autrice del cavolo?
- Smettila di insultarmi e dimmi chi sei.
- Macbeth.
- Macbeth?
- Sì, il tuo Macbeth personale, il direttore della filiale.

- Non dire cazzate. Da quando in qua un personaggio ha una vita indipendente dalla volontà della sua creatrice? Chi diavolo sei? Dimmelo senza cazzeggiare.
- Sono quello che dovrebbe pagare le due escort perché accusino Duncan di stupro. Che te ne pare? Mi riconosci?"

"Hannah, mi dissi, è meglio lasciare vivere il tuo personaggio... Lascia che si agiti... Non litigare, tanto sarai tu ad avere l'ultima parola". Sì, sono io a decidere e quindi sarà Lady Macbeth ad accusare Duncan di stupro in modo che i soldati di *Metoo* possano farlo imprigionare e Macbeth possa prendere il suo posto. È la mia prima idea e non la cambio. Non contento di criticare il mio lavoro, questo coglione si prende la libertà di riscriverlo a modo suo. Per di più, quello che propone non ha né capo né coda. Le escort avrebbero preso i soldi per accusare Duncan, per poi chiederne altri per tacere, e poi chiederne altri ancora... ancora e ancora. È molto più coerente e drammaticamente interessante se è Lady Macbeth che dirige.

Macbeth non è d'accordo e per mettermi sulla corda chiama la moglie, che prima si rifiuta di parlarmi e poi, cedendo alle insistenze del marito, con un tono che non ammette repliche, mi aggredisce con "Il mio culo non è in vendita". Poi si rivolge al marito e, dopo avergli dato del vigliacco e avergli detto di non aspettarsi che lei faccia nella storia di questa femmina priva di senso della tragedia, quello che aveva fatto in Shakespeare. E, senza dubbio per dimostrarmi che la moglie di un manager non è meno colta di una scrittrice, conclude citando il proverbio che Shakespeare le ha messo in bocca più o meno letteralmente: *Catus amat pisces, sed non vult tingere plantas*.

Nessun senso della tragedia? Ti mostrerò. piccola ambiziosa, quello che vi farò fare. Duncan si ucciderà in prigione e tu finirai al *Manhattan Psychiatric Center*. Non è una tragedia, questa? Nessuna reazione. Per calmarmi, mi lascio trasportare dalla chiarezza di *Boule de suif*, dove i personaggi sono così a loro agio nelle proprie parole che non hanno bisogno di apostrofare Maupassant. Chiudo il mio Kindle. Accendo il fuoco che mi illanguidisce come solo lui sa fare. La voce sgradevole che non sembra voler mollare la presa mi libera dal torpore.

"E io? Anche io suicida?"

- Mi sembra di capire che vuoi imbarcarti in una nuova disputa.
- Voglio dire quello che sento e quello che voglio fare.
- Prendo un *Okitask* e poi..."

Non mi faceva male niente. Perché prendere un *Okitask*? Una semplice scusa per rimandare la discussione? Come misura preventiva contro il mal di testa che aspetta solo la ripresa delle ostilità per mettersi in prima fila? Non lo so davvero. L'ho detto. Lo faccio.

"No, tu non ti uccidi. Sei troppo vigliacco. Diventerai capo di un piccolo ufficio a... a... a Scone, dove la tua ombra si è formata nel 1005.

- Ben detto: la mia ombra! La mia ombra ha dormito nel ventre della storia per secoli e, dopo i pochi tentativi di Holinshed, è stato il Grande Bardo a darmi un corpo. Anche se la Scozia fosse indipendente, non tornerei mai in questa terra di perdenti. A Scone! Sei

pazza. Ci ho passato troppo tempo prima di conoscere Shakespeare, e questo mi è bastato.

- Altri tempi.
- Aggiungi *altri costumi* e potrai dormire tra le morbide braccia dei luoghi comuni. Sarò direttore generale di Zonama fino alla pensione. E non andrò in pensione per altri ottant'anni. I figli di Duncan mi giudicheranno senza dubbio un codardo, ma non mi importa. Ho sofferto troppo sotto Shakespeare. Ne ho abbastanza. Dopo quattrocento anni, voi scribacchini teatrali dovrete aver imparato che non potete più comportarvi come il torrente di Avon, che spazza via tutto con la sua furia e trasforma i suoi personaggi in semplici alter ego. Con una forza che spesso è semplicemente mancanza di sfumature, ci trasforma nell'incarnazione di un'idea, avvolgendoci in una camicia di forza, che fa la gioia dei critici e degli insegnanti di letteratura che possono così girarci, rivoltarci, farci alzare, farci sdraiare, studiarci da ogni angolazione senza preoccuparsi delle nostre aspettative o dei nostri desideri.
- Cosa dici? Sai chi è Shakespeare? Sai..."

Non riuscii a finire la frase. Stupita, lo ascoltavo gridare e ridere come un pazzo. Tutta questa messa in scena durò non meno di due interminabili minuti, durante i quali il mio stupore lasciò il posto a una preoccupazione sempre più grande. Dovevo mandarlo al Manhattan Psychiatric Center con la moglie? Calma, calma", mi dissi, "se non vuoi che rinchiudano anche te". Dopo un disgustoso squittio che mi fece pensare al mio ratto, continuò:

"Se non fossi immortale, l'anima mi avrebbe abbandonato ascoltandoti proferire una tale insensatezza: sai chi è Shak..."

Un altro attacco di riso gli impedì di ripetere la frase che aveva provocato il primo attacco. Questa volta gridai senza aspettare che finisse:

"Basta così! Se c'è una cosa che non ti si addice è la risata. Nemmeno la risata diabolica. Lascia quel tipo di risate a tua moglie e alle streghe". Prima che smettesse di ridere, ebbi il tempo di dirti che non era una cattiva idea far scoppiare a ridere Lady Macbeth e le streghe. Ma quando? Vedrò. Avevo tutto il tempo per pensarci.

"Hai ragione. Non avrei dovuto ridere. Avrei dovuto piangere. Quando dici che il riso non mi si addice, mi restringi alla visione shakespeariana che sembri condividere. Ma questa è un'altra storia. Cosa mi ha fatto tanto ridere? Come puoi, donna scrittrice, non capire che sono io ad aver creato Shakespeare e non viceversa. Non solo io: Otello, Amleto, Giulietta, i Richards... abbiamo creato Shakespeare che, senza di noi, sarebbe solo un piccolo poeta oscuro. Dov'è il bardo? Da nessuna parte, sparito dopo una sbronza di versi. Dove sono io? Ovunque ci siano persone interessate all'arte, alla cultura, alla politica... Peccato che tu sia una donna. Se tu avessi le palle, ti proporrei un dramma.

- Come osi insultarmi in questo modo, proprio tu, un burattino nelle mani di tua moglie! Ho le palle molto più grosse delle tue.
- Senza dubbio... ma le donne, anche quando hanno le palle, non sono mai abbastanza aggressive... a meno che non siano della razza di Jelinek. Ma... continuo, forse... forse c'è una Jelinek nascosta in qualche stanzina della tua ingenua mente. Ti propongo un'opera teatrale che avrà Shakespeare come protagonista.

- Stavi parlando di giochi infantili, ma qui...
- Questo non è un gioco. È un ritorno al realismo o al naturalismo, se preferisci. Nessuna immaginazione sfrenata, nessuna facile decostruzione, nessuna parola pigra come in Beckett, ma qualcosa che Ibsen avrebbe potuto scrivere.
- Non ti sto seguendo. Non sarebbe un personaggio in cerca di un autore, ma un personaggio in cerca di un personaggio. E l'autore?
- Non sono convinto del riferimento a Pirandello, ma... È l'autore che è il personaggio.
- Semplice autofiction.

Un lungo silenzio che mi sembrò carico di rimproveri. E infatti:

"No, non lo è. L'antitesi dell'autofiction, della scrittura adolescenziale... degli appunti scritti dai pazienti prima di una seduta di terapia... No. No. Sarei io, Macbeth, a scrivere una tragedia sul tragico che mi ha fatto uscire dall'ombra, come hai giustamente detto.

- Una biografia romanzata, un romanzo storico, dunque.
- Non mi stai proprio seguendo.
- Non sei tu a scrivere di William, ma io. Naturalmente sei tu che scrivi materialmente, ma sono io che ti fornisco il materiale. Attenzione, niente di accademico! Qualsiasi insegnante in cerca di originalità potrebbe scrivere di Shakespeare facendo parlare i suoi eroi. Non è affatto così. Come William ha cancellato quasi tutto ciò che era al centro di Macbeth trasformandolo in un burattino al servizio di un discorso sull'ambizione, così qui si tratta di trasformare Shakespeare in un burattino nelle mani dei suoi eroi al servizio di un discorso sui discorsi.
- Più spieghi, più sei confuso. Avrei bisogno di un esempio.
- Posso dartene quanti ne vuoi. Potrei iniziare con la scena delle streghe.
- Ci sono delle streghe anche nel tuo dramma?
- Sì, alla fine della commedia, quando vuole alleggerire...
- Ho bisogno di riflettere. Non sono ancora pronta, ho bisogno di pensare. Ti farò sapere non appena...
- Non puoi farmi sapere... Tocca a me parlarti quando comincerai a scaldare la marmitta".

Dovevo mollare. Sebbene fossi solo vagamente consapevole di cosa intendesse con "avere una Jelinek dentro di sé", sentivo di non averla. Dovevo andarmene, tornare in città, in modo che il rumore proteggesse il mio lavoro dall'invasione dei personaggi, in modo da potermi lasciare invadere da parole più neutre, da giornali e... sì, da amiche. La lunga camminata fino alla fermata dell'autobus, senza dubbio a causa dei pensieri contraddittori e sordi che continuavano a scontrarsi, fu molto breve.

La sera stessa raccontai ad Alice questa folle avventura. Non mi risparmiò: "Rinuncia a questo lavoro. L'idea non è poi così malvagia, ma è impossibile metterla in pratica. Penso che non solo ti romperai i denti, ma c'è un gran rischio di finire in manicomio". Sì, è chiaro che sono ritornata perché mi aiutino ad abbandonare. Avevo bisogno di una spinta per liberarmi dalla mia "idea geniale". Ma quando lei aggiunse: "Le opere teatrali non vengono pubblicate... solo qualche classico, e anche allora! Si va a teatro, ma non si legge più. E se non si leggono, non si vendono, quindi...", una forza misteriosa — Jelinek! Eccoti — mi ha spinto a **reagire in modo molto deciso**: "Non sono d'accordo. Per niente. Come tutti gli editori, hai le narici saturate degli odori del mercato

e non senti i profumi del futuro preparati dagli scambi su internet. Sono i dialoghi a rendere la lettura più vivace, più facile, più fresca, più elastica... meno soffocante... più in linea con le aspettative delle nuove generazioni che, secondo voi, hanno 'disimparato a leggere' e che hanno semplicemente imparato a leggere in modo diverso". La compassione che tracimava dai suoi mi ferì a tal punto che mi lanciai in un attacco isterico contro gli editori, i libri, il capitalismo, il politicamente corretto, l'ecologia... che ebbe l'effetto di renderla ancora più compassionevole e di farmi infuriare ancor più... pazza, diventavo pazza.

"Ciao, vado a casa". Neppure un "Ciao" in risposta.

Nascondo la testa sotto le coperte e mi calmo. Sì, non posso continuare con il Macbeth. Ma non rinuncerò al teatro. Devo solo trovare personaggi meno consapevoli di sé, meno sfacciati, meno abituati ai graffi della critica. Personaggi senza passato. Senza parole. Animali. Sì, perché non animali? Animali pacifici che non hanno nulla da dimostrare come mucche, elefanti marini o animali agitati, troppo presi dall'azione per parlare come camosci, formiche. E gli oggetti? Sono molto più lontani dalla parola, molto più facili da manipolare. Sì, anche gli oggetti. Perché non le scarpe che mi piacciono tanto?